

IO STABILISCO LA MIA ALLEANZA CON TE

Nella riflessione, che sabato scorso don Federico ha guidato dall'Uruguay, evidenziata l'importanza del "deserto" come momento di verifica personale e comunitaria del nostro impegno nella costruzione del regno di Dio. Un Regno da edificare ovunque e sempre in qualsiasi condizione ci troviamo. Una testimonianza comunicata non solo con la mente, ma soprattutto col cuore e con la vita.

Una visione di partenza

Punto di vista di partenza: come vivere la missione in questa quaresima difficile, che per noi, oltre al virus che comincia ad avere una incidenza preoccupante (il rapporto tamponi/positivi è dell'8%, 5 morti, totale più di 500) e alla situazione di minore partecipazione comunitaria che ha provocato, vuol dire: senza vescovo, nel vuoto dei mesi estivi, in una situazione di povertà e insicurezza sempre più evidenti, almeno in parrocchia, un po' dispersi e orfani, senza un progetto pastorale che stimola e unifica e con un po' di stanchezza, come risulta dal dialogo con altri preti...

Dal Vangelo secondo Marco 1, 12-15

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Il contesto nel quale collocare il Vangelo odierno è quello del Battesimo. Gesù esce dal Giordano, dove era sceso in mezzo ai peccatori. Dicono che il Giordano in quel punto sia davvero limaccioso. È la simbolica del peccato: Gesù si immerge nel peccato dell'umanità e lo porta con sé, lo prende su di sé, con la compiacenza del Padre ("mi piace questo figlio", "mi piaci così figlio mio") e la potenza dello Spirito.

Il Vangelo di oggi è la scena immediatamente seguente: "Gesù viene spinto nel deserto dallo Spirito" ("viene scaraventato nel deserto" – afferma Silvano FAUSTI) "per essere tentato". È la violenza dello Spirito. Gesù ha fatto una scelta e ora il problema è come portarla avanti! Ha scelto di stare dalla parte dei peccatori, dei poveri, dei falliti e adesso deve imparare a come vivere questa scelta secondo i criteri di Dio, come fare la volontà del Padre.

È il desiderio e la ricerca che interesserà tutta la vita di Gesù: le tentazioni lo accompagnano sempre. Marco non le descrive come appaiono negli altri sinottici, ma dallo svolgimento del suo Vangelo si vede che le tentazioni sono le stesse: l'assicurarsi il successo, l'uso dei suoi poteri, trovare sempre una soluzione efficace miracolistica (cfr. alla fine del primo giorno, descritto da Marco, Pietro lo cerca perché tutti l'aspettano, c'è il successo, la promozione dell'io. Così dopo la moltiplicazione dei pani, ecco il potere, le moltitudini che cercano un Messia di successo hanno trovato il loro leader.

Gesù è spinto a stare dentro la realtà, fedele a Dio e ai peccatori, fino all'impotenza drammatica dell'agonia e dell'abbandono sulla croce: è la lotta del Figlio per vivere e testimoniare l'amore del Padre.

È difficile stare dentro la realtà umana e portare a compimento l'incarnazione. Per seguire Gesù, più che i contenuti, l'insegnamento, bisogna imparare il metodo: l'incarnazione, lo stare nella realtà, l'essere sempre più umano, immergersi, lasciarsi battezzare... Gesù l'ha vissuto a Nazareth, nel

deserto, in tutta la sua vita povera e nomade e nell'agonia della croce, nell'abbandono in mezzo a due malfattori.

Una prima interpretazione

Scaraventati nel deserto, nella realtà complessa e dura, e sottoposti alla tentazione/prova per essere fedeli a una scelta. Fa parte della nostra spiritualità l'essere spinti fuori da noi stessi dallo Spirito. La Quaresima può essere il tempo per rinnovare le scelte e verificare le nostre fedeltà alla realtà, alle persone, ai poveri, alla famiglia, al coniuge, ai figli, al lavoro. Io sono sempre più ammirato dalla santità delle famiglie, delle coppie che vanno avanti, dedicati ai figli, agli anziani, con tante difficoltà, anche soddisfazioni. Ma c'è molta fedeltà e santità.

Preghiamo lo Spirito che conosce le nostre stanchezze, difficoltà e cadute...che sa che stiamo spesso tra bestie feroci e angeli, nella complessità.

Lo stare dentro la realtà nella fedeltà ha un elemento di lotta, non è sempre spontaneo, provoca a volte il desiderio o la tentazione di lasciare. Probabilmente ciò che ci risulta difficile fare è più secondo la volontà di Dio, è forse il segno che lo Spirito vuole creare in noi un "io" più autentico, più libero, più secondo Dio. *«Quando agiamo, non è necessariamente lo Spirito alla radice dell'azione. Ci sono probabilità che lo Spirito sia alla radice dell'azione se essa corrisponde a qualcosa che ieri avremmo fatto spontaneamente e oggi non abbiamo più voglia di fare. Mosè ne è l'esempio. Ieri è intervenuto per salvare il suo popolo, oggi non ne ha più desiderio, scoraggiato dai suoi insuccessi. A questo punto, è divenuto capace di lasciar agire lo Spirito attraverso di lui. Così è anche per noi. Il Signore ci inizia attraverso la nostra spontaneità, i nostri primi movimenti del cuore, ma non è il momento in cui agisce attraverso di noi. Siamo ancora noi ad agire, in modo confuso. Verrà il momento in cui l'azione non ci sarà più per nulla spontanea. Sarà il momento preciso in cui Dio stesso agirà. L'obbedienza consiste, a partire da un silenzio, nel dover testimoniare quanto non ci è più spontaneo...È la via attraverso cui l' "io" del Signore può far presa su questo "io" che è il nostro».* (BARTHÉLEMY, Il povero scelto come Signore, pag 145-146)

Una seconda interpretazione

C'è una seconda interpretazione di questo testo che mi aiuta a vivere la missione di questo tempo. Sarebbe un richiamo a *Levitico 16*, dove Dio indica il modo in cui chiedere il perdono dei peccati. Aronne deve presentarsi al Signore con un toro e due capri. Sui capri si getta la sorte e uno è destinato al Signore per essere sacrificato e un altro rimane vivo ed è destinato a Azazel, lo spirito del male. Il toro e un capro vengono sacrificati davanti al Signore per l'espiazione dei peccati, il sangue serve per aspergere l'arca dell'alleanza, la tenda luogo di riunione di un popolo impuro e l'altare.

“²¹Terminata l'espiazione del santuario, della tenda e dell'altare, Aronne presenterà il capro vivo. Con le due mani poste sulla testa del capro vivo confesserà le iniquità e i delitti degli israeliti, tutti i loro peccati verserà sulla testa del capro, e dopo, l'incaricato di turno lo spingerà al deserto. Il capro porta su di sé a una regione desertica tutte le iniquità degli israeliti. L'incaricato lo abbandonerà nel deserto”.

Gesù esce dal Giordano portando su di sé il peccato del popolo, come capro espiatorio, e lo Spirito lo spinge con forza perché entri nel deserto, luogo dello spirito del male. Gesù è spinto ma non è obbligato. René GIRARD dice che Egli non vive l'espiazione come capro condannato, ma assume nella libertà e nell'amore questa scelta di salvezza e lì, nel deserto, inizia quell'opera di lotta contro il male e di espiazione che sarà tutta la sua vita e si manifesterà completamente nella sua passione e morte.

Nel quarto cantico del Servo di Yahvé, Isaia 52, si dice: *“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima”. “Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui, per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca, era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori e non aprì la sua bocca”.*

Gesù prende su di sé il peccato, lo fa morire in se stesso, e nel momento in cui noi gli diamo morte, nello stesso istante per la sua assoluta libertà di amore, ci dà vita. Nella Cena anticiperà il senso della sua donazione: questo è il mio corpo consegnato, che spezzato/distrutto a favore vostro; questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza versato per voi e per tutti per il perdono dei peccati. Sono potenti queste parole: il sangue dell’innocente versato ingiustamente, che secondo la Bibbia chiede vendetta da parte di Dio, diventa invece strumento di alleanza. Tu mi uccidi ed io faccio con te una alleanza per sempre, togliendoti i peccati per lo stesso e con lo stesso sangue che stai versando ingiustamente.

Mi sembra che questa opera salvifica infinita di Gesù che prende su di sé il peccato è uno dei fondamenti della missione, tanto più necessaria quando sperimentiamo i nostri limiti e incapacità. Quando si vivono esperienze molto attive ed efficaci di missione, si ha un poco l’impressione di collaborare a salvare il mondo con le realizzazioni pastorali o sociali. Importanti e belle. Quando la missione incrocia l’impotenza, la stanchezza, lo svuotamento, torna ad apparire con tutto il suo peso oggettivo la salvezza di Gesù, che espia il male del mondo. È lui che salva, e fortuna che c’è lui.

Noi ci uniamo a questa opera di Cristo. Liturgia, Comunione, Parola... Ma anche accogliendo, prendendo su di noi le sofferenze degli altri, lasciandoci complicare la vita da chi non ce la fa, accettando limiti... C’è un’opera di Dio più grande che vince progressivamente la morte e fa sorgere la Risurrezione.

C’è anche un’altra dimensione di questo mistero che è il ruolo salvifico della sofferenza della gente: il Delta, la povertà, i bambini, gli ammalati, le persone sole, i migranti nel mare, la prigionia di padre Gigi, i morti di Covid... È un tema attuale in Guatemala con il sacrificio del popolo crocifisso che continua nella storia, la espiazione del peccato enorme del mondo, La Festa dei martiri...

In questo senso posso fare anche un riferimento a don Oreste, quando diceva di seguire Gesù povero e servo, espiano il peccato del mondo. Così ha valore la sofferenza dei disabili, dei malati, degli anziani... tutti servi sofferenti e innocenti.

“Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo»”.

Gesù fa il suo annuncio fondamentale: il Regno si fa presente, nella sua persona, nella sua vita, Dio realizza la salvezza. Ed è adesso. Ora e in questo luogo. Non bisogna aspettare altri tempi né andare in altri luoghi. Un altro invito alla fedeltà.

Il Signore lo incontriamo ovunque, soprattutto nei luoghi dove viviamo, nella nostra quotidianità, nei tempi in cui viviamo, senza dire: *“Se vivessi da un’altra parte o se vivessi in un altro tempo, o con altre persone o quando avrò risolto e sistemato...”* Adesso, in questo tempo di pandemia, ognuno nella sua situazione.

Certamente il tema del Regno è stato dei più studiati in America Latina, nel suo rapporto con la liberazione, con la spiritualità della sequela, con l’essere discepoli missionari, nella scelta dei poveri: un faro della Pastorale.

Come interpreto il testo in questa situazione?

Mi sembra di avvertire l'invito di Gesù che dice: il Regno è qui, apri il cuore, scoprine i segni, credi alla Buona Notizia della presenza dello Spirito di Dio che agisce nel Delta, nella realtà in cui sei inserito e converti il tuo schema.

Sicuramente in questi anni, soprattutto gli ultimi in questa nuova parrocchia, l'invito alla conversione è stato forte, direi quasi obbligato dallo scarso impatto dei tentativi pastorali. Avevo avuto più successo in altre situazioni, con un'altra età ed altre energie. Mi chiedo perché Dio mi ha messo qui proprio quando riesco a fare poco.

Il Delta è una realtà davvero stimolante, con tutta la sua complessità sociale, ma anche con le potenzialità pastorali che mi sembra di intuire. È una sfida che vale la pena e, come dicevo, ha bisogno di forze nuove, insieme a don Paolo, per aiutare una parrocchia in parte ancora a nascere, ma che ha radici ancora buone e per aiutare una comunità frammentata e che non ha una storia comune a diventare popolo, come dice papa Francesco, con riferimenti comuni, una mitologia condivisa, un bene comune che vale pena.

Conversione: Per riconoscere il suo protagonismo, i suoi tempi e il valore delle dimensioni più oggettive della missione, come dicevamo: la preghiera, la celebrazione, lo stare vicino/dentro senza pretese, il prendere su di sé e il condividere... recuperando in maniera più personale la proposta e lo stile di frater Charles (de Foucauld), come indica papa Francesco nella conclusione di Fratelli tutti. Essere fratello, stile di amicizia, di ascolto, di vicinanza.. Convertirmi al fatto che lo Spirito agisce, che il regno si diffonde, anche attraverso la comunità cristiana.

Ricerca: avere un atteggiamento attivo di ricerca e di scoperta di tutti i segni con cui Dio si apre il cammino nella vita della gente, per rispondere. La pastorale nasce da lì, dall'assecondare le indicazioni.

Questo atteggiamento ha accompagnato l'esperienza di molti missionari e missionarie dei miei tempi. Faceva parte delle cose che ci dicevano e che ci convincevano: stare attenti e scoprire i segni del Regno per collaborare pastoralmente al cammino che lo Spirito indica. Era di tutti, ma tra noi cremaschi in America Latina sicuramente don Pino Lodetti e don Roberto erano i più attenti, veri ricercatori di fatti, parole, situazioni con cui poi riempivano i loro quaderni e in cui scoprivano la presenza di Gesù.

Da qui nasceva l'esercizio serale: dove hai incontrato Gesù oggi? Che segni del Regno hai scoperto? Era una specie di adorazione, di contemplazione, che esige la risposta pastorale, ma che la protegge da protagonismi e da creatività troppo autonome.

Convertirmi alla contemplazione/adorazione della vita del Popolo santo e fedele di Dio, che spesso ha un suo cammino che non corrisponde alla proposta ufficiale della comunità cristiana, ma che ha una spiritualità propria, che è il luogo del Regno.

Ci sono i segni del Regno: fedeltà di alcune persone che hanno proprio scelto il Signore, ammirevoli. L'esperienza delle "ollas popolari" di cui vi parlerà don Paolo, che le segue da vicino. La presenza di piccole organizzazioni di artigiani, comitati di barrio, gruppi anche politici con una volontà di coordinare sforzi per il bene comune, famiglie allargate, tipo rifugio di figli, di nipoti, di anziani...

Così comincio la Quaresima:

- Lasciando che lo Spirito mi radichi sempre più nella realtà in cui sono, nella fedeltà alla scelta del servizio missionario, anche se ci sono prove, tentazioni, fallimenti...
- Rinnovando la fede in Gesù che salva. È lui che prende su di sé il peccato del mondo. E ci uniamo come comunità. Facciamo presente il Signore, lo portiamo dove viviamo, gli offriamo la vita dura della gente e cerchiamo di portarne un po' il peso. Tutto prende il Signore per la salvezza del mondo.
- Mantenere un atteggiamento contemplativo per scoprire il Regno nella vita di tutti i giorni. È come un'adorazione dell'incarnazione che si va facendo. Contemplare Gesù nell'eucaristia e

nella vita. Per organizzare la comunità e le risposte pastorali in sintonia con ciò che lo Spirito sta realizzando. In tempo di pandemia il tema della vicinanza alle persone là dove vivono, il farsi presente è una necessità che potrebbe portare con più chiarezza alla nascita di piccole comunità che, nei luoghi della vita di tutti i giorni vivono l'esperienza della fede condivisa, della speranza e della carità solidale.

Don Federico – 20 febbraio 2021